APPUNTI SUL TEATRO DI LIBARNA DEL PROF. SANTO VARNI

Santo Varni

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

662
6-7
26
662
26

APPUNTI

SUL TEATRO DI LIBARNA

DEL

PROF. SANTO VARNI

Digitized by Google

APPUNTI

SUL TEATRO DI LIBARNA

DEL

PROF. SANTO VARNI

Digitized by Google

(Estratto dalla Parte II degli Appunti sull'antica Libarna)

Genova — Tip. Sordo-muti.

Digitized by Google

APPUNTI SUL TEATRO

Un monumento di molta importanza, e a dir più giusto il precipuo fra quanti se ne contano di Libarna, è senza fallo il suo Teatro; del quale perciò dobbiamo sommamente dolerci che oggi rimangano appena pochi avanzi, lasciato com'è dal Governo, per deplorevole trascuratezza, volgere affatto in deperimento.

Il Botazzi parlando di questo edificio nelle sue *Osservazioni* stampate nel 1815, segnalava che « da pochi anni a questa parte fu maggiormente distrutto, ed una porzione fu coperta da uno sfasciume d'ogni sorta di rovine. Tentarono da dodici anni i contadini, e misero in opera tutti gli sforzi per iscavarlo da tutte le parti, e dentro e fuori, onde estrarre persino le vestigia; e senza dubbio sarebbe già del tutto estinto se si fosse potuto abbattere la sua solidità (1) ». Più tardi non

(1) Botazzi, *Osservazioni* ecc., pag. 32.

Digitized by Google

mancarono altre voci che facessero eco all' erudito illustratore di Libarna; e il benemerito can. Costantino Ferrari, il prof. cav. Gian Francesco Capurro e lo scrivente furono appunto di questo numero, invocando provvedimenti che costerebbero poco, e sarebbero diretti a tutelare non solo un monumento archeologico, ma una proprietà dello Stato.

Nè pur degli avanzi preaccennati si potrebbe tener lungo ed acconcio ragionamento, se innanzi tutto non si proceda a ben diretti scavi, i quali di già il Botazzi invocava allo scopo medesimo, e valgano a rimettere in luce quelle parti che ora stanno sepolte fra le macerie. Noi ne diremo perciò quel poco che in siffatta condizione di cose ci venne dato conoscerne nelle molte corse fatte sopra luogo; premettendo, quanto all' ubicazione, col mentovato Botazzi, che il Teatro è sito vicino alla sponda della Scrivia, in faccia all' isola di Precipiano; e siccome il corpo della città sorgeva tutto al sud del nostro monumento, così è chiaro « che ivi fu fabbricato tanto per comodo de' cittadini intramurani, quanto per quei che abitavano al di là del ponte nell' isola di Precipiano al di là della Scrivia. Il proscenio resta situato al sud-est, verso scirocco (1) ». La iscrizione da noi prodotta al numero IV, trovata nel Cimitero dell' antica Pieve Libarnese in vicinanza del Teatro, ed intagliata in caratteri non indegni del secondo secolo dell' era cristiana, ci darebbe il nome del fondatore del Teatro medesimo in Caio Atilio Bradua figlio di

(1) *Osservazioni* citate, pag. 32.

Digitized by Google

Caio. Così opina almeno con buone ragioni il San Quintino, che fu primo ad illustrare l'epigrafe. La quale poichè dice, senz'altro aggiungere, che esso Caio Atilio *pecunia sua fecit idem*, così offre argomento al ch. Sanguineti di rincalzare le osservazioni del dotto archeologo piemontese, notando che appunto « la presenza dell'edifizio scusava l'oggetto grammaticale del verbo *fecit*, cioè *Theatrum* ». Nè vuolsi perdere di vista che per questa ed altre lapidi si riconosce la gente Atilia essere stata primaria in Libarna; nè deesi pretermettere che la iscrizione suddetta prosegue accennando eziandio ad un'altra egregia opera del nostro Caio Atilio, il quale fece pur lastricare di pietre riquadrate il foro (1).

Da quanto se ne può tuttavia rilevare, la circonferenza di esso Teatro sarebbe di circa 60 metri, e la larghezza di metri 36; aprendosi la scena per soli 30. E finalmente sorge tutto isolato, a differenza di ben molti i quali, prestandosi la località, aveano il semicerchio dei gradi addossato alla collina, per risparmio dei molti giri di portici. Così, ad esempio, il Teatro di Atene appoggiavasi all'Acropoli; e perciò i suoi scaglioni non erano sostenuti da vôlte, essendo in gran parte scavati nello scoglio.

Dal lato che prospetta l'odierna Via Nazionale scorgesi tuttora un basamento di costruzione incerta; che è a dire formata di grossi ciottoli della

(1) *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. III, pag. 239.

Digitized by Google

Scrivia, disposti a corsie procedenti alternatamente l'una verso destra e l'altra verso sinistra, e priva di intonaco, giacchè sebbene al presente si elevi per metri 1, 55 sopra il livello del suolo, in origine dovea rimanervi sepolta. Oltre di che sul davanti dell' anzidetto basamento s' innalza un grande arco in mattoni foggiati a guisa di cuneo (1); e sembrami doverne argomentare che dal medesimo si avesse l'accesso ai fondi del Teatro, tanto più se si consideri come ivi appunto siasi trovata una scala coperta.

Una rozza sagoma o dado di pietra (2) si gira quindi intorno all' esteriore dell' emiciclo; e sovr' essa poggiar doveva una decorazione di lesene per abbellimento dei portici onde gli spettatori aveano ingresso ai varii ordini delle gradinate.

Delle lesene in discorso più non sussiste alcuna; bensì due in mattoni, e che pare non sieno state rivestite di scialbo, se ne veggono ancora dalla corrispondente parte interna; le quali sporgono circa 8 centimetri,ne sono larghe 60, e distano l' una dall' altra tre metri. Le basi erano di pietra friabile e di forma semplice; e quattordici di esse veggonsi tuttora sparsamente sul posto (3), o rovesciate sul terreno; altre in numero di nove, e più frammenti, esistono sul piazzale della cascina della Prebenda che sorge appunto di rincontro al Teatro, facendovi le veci

(1) Il loro maggiore spessore è di cent. 7; l'altezza cent. 44.

(2) È alta cent. 22 $^1/_2$ e ne sporge 13.

(3) Distano l'una dall'altra metri 2, 50 circa. La larghezza poi di esse basi si potrebbe fissare in metri 1, 75, meno quelle che servivano d'ingresso alla scena che sono più grandi.

Digitized by Google

di un muricciuolo. Di dette basi poi altre sono sagomate ed ornate soltanto da un guscio rovescio; ed altre, assai più, lavorate a smuzzo e non finite. Il che però non deve attribuirsi a rozzezza, o a difetto di sapere far meglio; perchè, scrive il Rucca, « chi ha un principio di famigliarità con li monumenti antichi sa, e l'avrà più volte osservato, che uso era degli antichi di non finire que' pezzi che doveano stare in alto, o servir solo di prospettiva (1) ».

Nessuno avanzo poi, quanto è almeno a mia cognizione, si rinvenne atto a denotare se sopra dette lesene si girassero degli archi, ovveramente ricorresse una cornice, e sovra quest'ultima si elevasse un altro ordine, come vedesi ad esempio nel Teatro di Marcello.

Così egualmente non havvi in oggi alcun vestigio di cunei e sedili; cui pure accennò ancora il Botazzi (2); bensì varii di essi miransi impiegati nel detto muricciuolo della citata Cascina (3).

Nè potrebbe dirsi fino a quale altezza si elevassero le gradinate, perchè anche i muri o speroni di esse vennero in parte abbattuti. Mi limiterò quindi a notare che avendo misurato uno dei più alti resti, il medesimo toccava ancora a metri 2, 50 di elevazione, aveva un imbasamento largo m. 1, 05 e lo spessore di centim. 90. Non si creda però che

(1) Rucca, *Capua vetere*, pag. 123.

(2) *Osservazioni* citate, pag. 32.

(3) Da quanto può rilevarsene, sono essi lunghi circa un metro, e larghi cent. 72 per 50 all'estremità. Lo spessore è di cent. 17.

Digitized by Google

tutti gli speroni si possano calcolare alla stessa stregua; chè altri sono dello spessore di un metro, ed altri l'oltrepassano ancora. Quanto è poi della loro costruzione, si ritenga quello che già si disse in principio, esser cioè questa formata di ciottoli procedenti a destra ed a sinistra, tagliati colla martellina, riquadrati assai bene, e coperti (come risulta ancora da qualche indizio) di un intonaco di stucco o cemento, composto di polvere di marmo come si riscontra nelle antiche costruzioni di Adriano. Vuolsi poi aggiungere che nell'altezza preindicata vanno comprese due corsie di mattoni, ciascuna delle quali è formata di due embrici posti l'uno sopra l'altro ([1]); ed ai quali io feci molta attenzione pel desiderio e la speranza di trovarvi impresso qualche nuovo stampo di figulo. Però ogni mia indagine riuscì al tutto infruttuosa. Bensì rinvenni diversi segni in alcuni altri fra i molti accumulati d'accosto alla cascina della Pieve, i quali il dì 8 dicembre mi recai a visitare appositamente. Tali segni consistono: 1.° nella impressione di tre semicerchi all'estremità del mattone, e di una specie di foglie nel campo di esso; 2.° in un giro ad incavo, con ai lati una impronta che rassomiglia a quella di una zampa di quadrupede. Altri segni ancora sono poco dissimili dagli ora descritti. Tali mattoni vennero scoperti in una località fra il ca-

([1]) Ogni mattone ha quasi cent. 8 di spessore, e cent. 45 di lunghezza per 40 di larghezza. Ciascuna corsia riesce quindi alta circa cent. 16. Inoltre la prima di esse è elevata da terra cent. 70, e finisce all'estremità verso il centro a cent. 40; la seconda lo è metri 1, 25, e termina a cent. 66.

Digitized by Google

valcavia che s' incontra a breve distanza dal Teatro, e questo edificio; ed evidentemente la fabbrica della quale faccano parte doveva essere contemporanea al Teatro stesso ed anche destinata a' suoi servigi, se si consideri che alcuni frammenti di embrici con eguali marche trovai pure nell' indicato giorno in un ripostiglio sotto la scena.

Niuno avanzo vi ha pure al dì d' oggi di scale d' accesso alle gradinate medesime, benchè il canonico Ferrari mi stia mallevadore di averne ancora veduti alcuni, parecchi anni addietro; e solo rimangono le vestigie di quella che, rasentando l' ingresso maggiore, metteva al primo *meniano*, nonchè al tribunale, in cui sedeano i magistrati che presiedevano agli spettacoli. Or come siffatto tribunale nel nostro Teatro sorge al centro della *cavea*, così ci è buono argomento per giudicare dell' antichità del medesimo; giacchè il sistema di collocare i tribunali in tal guisa precede all' altro di porli ai lati dell' orchestra. Così leggiamo in Svetonio che Claudio imperatore trasportò appunto dal centro ai detti lati il tribunale del grande Teatro di Pompei (1).

Venendo a dire della scena, notiamo che la costruzione di essa dovette essere coperta di uno strato di calce dipinta, « come scorgesi essere stato praticato nel Teatro di Pompei e parimente in tutti quei simili edifizi che non erano adornati con marmi », secondo rilevò il Canina a proposito del Teatro di Tuscolo (2). Il perchè io sarei indotto a sospettare

(1) Canina, *L' antico Tusculo*, pag. 119.

(2) Op. cit., pag. 122.

Digitized by Google

che ad intonaco siffatto appartener dovessero, per avventura, quei frantumi colorati di cinabro e d'altro, ai quali mi avvenne di accennare nella Parte Prima de' miei *Appunti* (1).

Il muro che divideva la scena dall'orchestra, e che si estendeva dall'uno all'altro capo delle gradinate, è anch'esso distrutto; esiste invece l'impianto della scena propria, dal manco lato della quale è un arco, la cui imboccatura è oggi ingombra da sassi, ma che metteva certamente al sotterraneo di cui il signor canonico Ferrari mi accerta aver veduta ancora in altro tempo una parte. Il quale sotterraneo poi mi avviserei che fosse del genere di quelli che al citato Rucca parve di riconoscere nell'Anfiteatro Campano, laddove scrive che i medesimi servivano « a fingere le voragini, a somministrar il terreno per le selve, e a ricevere le grandi macchine, qualora doveano scomparire dalla vista del pubblico » (2).

Esiste pure tuttavia il muro estremo del *postscenio;* e del pari esistono lateralmente alla scena due camere, le quali non vi ha da mettere in dubbio che fossero destinate all'uso degli istrioni, per le varie necessità del vestirsi, del ripor le maschere, gli utensili e somiglianti. Due scale, di tre gradi appena (3), che rimangono ancora dal lato che guarda verso Serravalle, metteano poi l'una al *postscenio*, come vedesi praticato comunemente

(1) Pag. 15.
(2) Rucca, *Capua vetere*, pag. 273.
(3) Sono questi gradi di pietra, e lunghi ciascuno m. 3, 80.

Digitized by Google

nei teatri romani, l'altra a quella delle accennate camere che da siffatto lato s'incontra. Nè vi ha da dubitare che saranno state ripetute dall' opposto fianco, dove il terreno anche al dì d'oggi si presenta molto alto.

Forse anche altre camerette in sussidio del Teatro erano pure disposte nella *cavea;* giacchè dal lato destro del riguardante, ed in prossimità della scena, miransi fra l'uno e l'altro dei muri ancora tre semicerchi formati a guisa di nicchia, e de' quali il numero sarà stato forse ben più maggiore protraendosi tutto all'intorno della *cavea* medesima (1). Giacchè se la più volgare interpretazione si acconcerebbe a figurarsi che fossero quivi poste delle olle di terra cotta, acciocchè risuonassero con maggiore rimbombo le voci degli attori; non vuolsi però pretermettere che tale usanza sembra essere stata esclusiva dei greci. La nostra supposizione adunque che tali camerette si utilizzassero dai mimi per le occorrenze già ricordate, ci sembra più ragionevole.

Nè al proposito degli istrioni, è da tacere che varie scene comiche si trovano prodotte da molti autori, e fra gli altri dal Ficoroni e dai signori Barrè e Bories. I quali riportano eziandio un marmo della Collezione Farnese, atto pienamente a confermare l'opinione poco favorevole del teatro comico degli antichi sotto il rapporto della dignità, della nobiltà e della decenza (2). Di maschere o larve,

(1) Gli accennati tre semicerchi sono larghi m. 2, 40.

(2) Ficoroni, *De larvis scenicis*, tab. II; Barrè et Bories, *Herculanum et Pompei*, tom. II, planche 37 bis.

Digitized by Google

le quali il più di frequente erano di legno finissimo e leggero, se ne hanno ritratte del pari a dovizia. Il solo Ficoroni ne ha in 84 tavole prodotte moltissime, e tre fra le altre incise in un onice e collocate sopra una specie di tavolo con piedi lavorati al tornio. Una di esse, nel mezzo, è del novero di quelle che si chiamavano *siliche*, perchè usitate nei Baccanali ed intese a rassomigliare Sileno; le altre che la fiancheggiano sono di servi. Una quarta, ritratta con egregio artificio su di una corniola ad uso di suggello, è bifronte e posta su di un triclinio con zampe di capra (1). Per conoscere poi le singolarità del vestire, possono anche vedersi nello stesso autore due cornicole; nell'una delle quali è un istrione coperto di pelliccie ed in atto di gesticolare; nell'altra è similmente un istrione colle orecchie asinine, e le ali ai piedi a guisa di Mercurio, in atteggiamento di danza (2). Oltre di che i citati Barrè e Bories producono un dipinto pompeiano, nel quale Bacco inventore della commedia porge una maschera ad un attore (3).

Dirò pur qui delle *tessere*, le quali equivalgono agli odierni biglietti d'ingresso, e la cui presentazione era necessaria per avere accesso così nei teatri come negli anfiteatri. Erano esse di bronzo, di piombo, d'avorio e d'osso, quadre, rotonde o d'altra forma, e recavano ben di frequente improntata la fabbrica pel cui ingresso giovavano, come

(1) Op. cit., tav. XLVI–VII, pag. 68.
(2) Op. cit., tav. LXXXI–II.
(3) Vol. II, tav. 66.

Digitized by Google

a dire il *Colosseo*, le *Naumachie*, ecc. Di tal fatta *tessere* parlano a lungo gli autori; ed io ne vidi non poche ne' Musei. Ma quel che ora qui preme si è il pigliar nota di alcune riguardanti propriamente il nostro Teatro, siccome quelle che furono trovate in quei pressi e ch'io mi ebbi in parte dalla cortesia del già lodato signor canonico Ferrari.

Sono queste *tessere* tutte di bronzo, foggiate a guisa di monetine, ed in numero di oltre venti; ma in condizione molto pregiudicata, per modo che bisognerà accontentarsi di sceglierne appena alcune per istituirne l'esame. Diciamo adunque che l'una di esse serba da un lato una testa di leone e dall'opposto un albero di palma; un'altra sembra raffigurare un gladiatore, ed in una terza paiono distinguersi le lettere . . TEA . . . NEV . . disposte su due righe. Altre invece hanno corone, le quali circondano oggetti cui non si riesce più a bene distinguere; una mostra una spica, ed ha nel campo a destra la lettera M; un'altra finalmente reca nel dritto ben distinta e rilevata la testa di Pallade, e nel rovescio una civetta fra le lettere S. C.

Che in tutte queste *tessere* sieno allusioni a spettacoli non parmi dubbio, se considero le moltissime somiglianti prodotte dal Ficoroni, e nelle quali appunto a lui parve di vedere tal fatta allusioni « per i Dei, come Nettuno, Ercole, Pallade e altri ai quali eran dedicate le feste ed in tutela il Circo ed i giochi; per i gladiatori, cavalli, bestie da mettersi nello steccato, corone e palme (1) ». Ma

(1) Ficoroni, *I piombi antichi* ecc., pag. 85.

Digitized by Google

vieppiù ci confermeranno poi in tale proposito altre quattro, che pure stanno nella nostra Collezione, e che mostrano nel diritto varii emblemi, e nel rovescio un piccolo volatile in varia attitudine e simile ad un piccione. Imperocchè queste erano senza fallo le *tessere* destinate ai plebei, ai quali serbavansi i posti più elevati, che oggi perciò diciamo ancora volgarmente la *piccionaia*, e che allora per la rappresentazione della *tessera* si chiamavano *pullati*.

Rimarrebbe, a conclusione del nostro breve Ragionamento, l'accennare ad alcuni altri avanzi da noi rinvenuti fra i ruderi del Teatro; del qual novero sono alcune piccole sagome in marmo greco, ed altre di carrarese, che assai probabilmente dovettero appartenere ad altra delle interne decorazioni. Quivi stesso vidi del pari una specie di *opera reticolata*, a piccoli quadri in marmo così detto di cervelliera; e più impellicciature nello zoccolo che ricorreva lungo il proscenio; nonchè altri marmi, come il morello venato, il persichetto, il pario, il cipollino, il giallo antico, l'amandolato, il porfido, il serpentino verde, l'alabastro variegato, e sopra tutti il pavonazzo; del quale ultimo leggiamo nel Ficoroni che grosse lastre rivestivano le pareti del Palazzo di Augusto negli Orti che poi si dissero Farnesi (1). Di siffatti marmi raccolsi io stesso alcuni pezzi; ma assai più ne raccolse il signor Antonio Burlando, per guisa che potè farne comporre i pavimenti di una sua casa in Serravalle.

(1) Ficoroni, *Vestigia di Roma antica*, pag. 32.

Digitized by Google

Gioverà pure accennare ad alcuni edificii che sorsero in contiguità del Teatro, a sussidio e complemento del medesimo, secondo la grande importanza che gli attribuirono gli antichi; e così rammentare quello impianto di camera già notato nella Parte Prima, che si scoperse in uno scavo praticato dalla parte di Arquata, e dove si rinvennero disposte dieci o dodici olle vinarie (1).

Ottavio Bocchi nella sua *Dissertazione sopra un antico Teatro creduto etrusco*, e scoperto in Adria nel 1661, così scrive: « Era costume degli antichi di avere appresso il Teatro un qualche tempio, e così il bagno, per servizio del quale e dello stesso Teatro fabbricavano varii acquedotti, i quali anche al presente bene spesso si scoprono intorno a questa sorta di edifizi » (2). Or queste considerazioni sono pure applicabili al Teatro Libarnese; rispetto al quale son di credere che il bagno si trovasse alla distanza di pochi metri; giacchè appunto nella contigua cascina si scavarono parecchie lastre di piombo, delle quali accennai alcun poco nella Prima Parte. Erano queste variamente ornate con fregi di edera e d'uccelli, di cani, e lotte di gladiatori; e senza fallo apparteneano alle antiche conche balnearie (3). Oltre di che quivi stesso il Botazzi no-

(1) Pag. 26. Queste olle sono di forma identica a quella che si riscontra in una pittura di Pompei; dove si veggono due pigmei i quali conducono una barca con cinque di tali vasi (Ved. *Pitture di Ercolano*, vol. V, pag. 299).

(2) Ved. *Saggi di dissertazioni ... dell'Accademia Etrusca di Cortona*, vol. III, pag. 85.

(3) *Appunti*, Parte I, pag. 76.

Digitized by Google

tava a' suoi tempi (1815) « gli avanzi di un grandioso e superbo edifizio, del quale restano soltanto le grandi vôlte a pian terreno, sostenute da larghi muri a foggia di bastioni. Mi proposi di entrare (così egli prosegue) quindici anni sono in questa gran mole sotterranea costrutta affatto di mattoni romani; ma altro non potei che penetrare pochi passi sotto un grand'arco che sostiene una larghissima vôlta, poichè il restante era già ripieno di rovine che quivi versavano i contadini. Sentii però raccontare da' vecchi agricoltori, che vi penetrarono quaranta e cinquant'anni sono, altro non essere che un aggregato di grandi saloni, dell'altezza di dieci a 12 braccia dentro terra con grandi voltoni di mattoni, e che ciascuna sala aveva all'intorno un corridoio che dava comunicazione da una sala all'altra: essi la chiamavano una gran cantina, ossia grotta o cava. Ma, se così è, io giudicherei in tal edifizio le Terme di Libarna, collocate dentro terra affin di ricevere con maggior comodità l'acqua da superiori acquedotti. Mi confermai in tal opinione maggiormente il 18 novembre dell'anno scorso, allorchè mi portai sul luogo . . . nell'istante medesimo che ne' beni parrocchiali si era scoperto un acquedotto a calcestruzzo di cemento durissimo, e che a grande stento si distruggeva perchè impediva l'aratro. . . . L'acquedotto scoperto tendeva da greco levante a libeccio; la di cui larghezza nell'interno era di 55 centimetri, la larghezza esteriore di un metro, l'altezza ossia profondità di un metro e 20 centimetri, e lo spessore di 45 centimetri. Nel medesimo tempo mi confermarono, particolarmente

Digitized by Google

un vecchio, la sovraccennata descrizione della mole. Onde con tutta verisimiglianza conchiudemmo essere queste le Terme dell'antica Libarna, le quali ricevevano l'acqua dall'acquedotto superiore, congiunto al muro laterale verso sirocco » (1).

Siccome poi neanche ai teatri propriamente mancava per le occorrenze loro uno speciale acquedotto, così a noi parrà probabile che lo stesso diramasse dal succitato delle Terme, passando quindi sotto l'arco più innanzi ricordato. Il prof. Capurro serba un marmo con più fori dai quali l'acqua riceveva diverse distribuzioni; e tre pezzi di pietra friabile, aventi ciascuna un foro quadrato della larghezza di 35 centimetri, veggonsi di presente adunati presso la cascina di San Giovanni (2).

Del tempio non ci rimangono, a dir vero, sicuri indizi. Se non che i molti avanzi di cornici, il capitello marmoreo, riccamente intagliato con maschere, delfini, ecc., che vedesi nell'Oratorio di san Gio. Battista in Serravalle (3), e l'altro grandioso in pietra d'ordine ionico che serbasi presso il lodato cav. Capurro, ci sono testimoni di altro cospicuo edificio.

Non ommetterò di accennare in sull'ultimo ad un pavimento scopertosi contiguo al Teatro, e formato di embrici, nei quali ripetutamente lessi il noto figulo MVRI. Il pavimento fu poi distrutto; ed io

(1) *Osservazioni*, ecc., pag. 33-35.

(2) I detti tre pezzi hanno per ciascuno l'altezza di metri 1, 50, la larghezza di metri 1, 65, e centim. 77 di fianco.

(3) Ved. *Appunti*, ecc., Parte I, pag. 63.

Digitized by Google

ebbi alcuni dei detti laterizi per gentilezza del signor canonico Ferrari, come già altrove accennai (1).

E, per concludere collo stesso metro col quale ho cominciato, non tacerò che recatomi ripetutamente lo scorso autunno (1872) a vedere il Teatro ed i suoi dintorni, constatai novelle distruzioni, frutto delle quali una quantità di embrici smossi dal Teatro medesimo, e sparsi nelle vicinanze (2).

(1) Ved. *Appunti*, ecc., Parte I, pag. 60.

(2) A poca distanza dal Teatro verso Precipiano vedesi un circuito di forma elittica, il quale ha tutto l'aspetto degli antichi anfiteatri, e per tale comunemente si ritiene. Il solerte signor canonico Ferrari mi disse di aver fatto quivi praticare nel mezzo un piccolo scavo, e di avervi rinvenuto una specie di selciato di ciottoli smossi. Uno scavo praticato verso le gradinate darebbe per avventura risultati più conclusivi.

265884

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google